

CLIMA

In Vaticano si bevono anche le bufale di Al Gore

SVIPOP

12_07_2018



In Vaticano [si presta ascolto](#) ad Al Gore su questioni climatiche. Sarebbe consigliabile maggiore cautela, giacché l'ex vicepresidente USA è tra i massimi campioni planetari di bufale climatiche (oggi si chiamano *fake news*, e si insiste che bisogna guardarsene). L'elenco degli svarioni del nostro è molto lungo (l'ultimo – [ne abbiamo già dato conto](#) - è sullo scioglimento dei ghiacci antartici). Ci limitiamo a rievocare qualcuno dei più vistosi.

Presentando nel gennaio 2006 il suo docu-film *An Inconvenient Truth* (“Una scomoda verità”), pietra miliare del più fantasioso catastrofismo climatico sul cosiddetto “riscaldamento globale” (*global warming*), Gore [prevedeva](#) che, se non si fosse intervenuti subito limitando drasticamente le emissioni di CO₂, il mondo si sarebbe trovato «a un punto di non ritorno entro dieci anni». Ossia: temperature alle stelle e moltiplicarsi di eventi estremi sempre più disastrosi.

Ebbene: dal 2006 le emissioni antropiche di CO₂ hanno seguito ad aumentare come prima (vedi [qui](#)), la concentrazione atmosferica di CO₂ è cresciuta immancabilmente ogni anno (vedi [qui](#)) ma la Terra è sopravvissuta al 2016 senza andare arrosto. E non c'è da meravigliarsene: infatti dal 2001 ad oggi la temperatura globale terrestre è sostanzialmente stazionaria (vedi [qui](#) i dati satellitari aggiornati). Insomma, nemmeno l'ombra di qualcosa che possa plausibilmente meritare la qualifica di “riscaldamento globale”. L'unico sussulto – lo si rileva facilmente - l'ha procurato nel 2015-16 El Niño, noto fenomeno periodico che certo riscalda (soprattutto le acque dell'Oceano Pacifico centro-meridionale e orientale), ma non è affatto causato dalle emissioni antropiche di CO₂, tant'è che preesiste alla nascita dell'attività industriale. Esauritosi il fenomeno, le temperature sono tornate a scendere verso i valori precedenti.

Quanto agli eventi estremi, dal 1970 ad oggi non si registra alcun particolare *trend* nella violenza dei cicloni tropicali (misurata in ACE: vedi [qui](#) e [qui](#); si tenga presente che tra i “cicloni tropicali” sono annoverati pure uragani e tempeste tropicali). Vale a dire: in uno scenario di marcate differenze da anno ad anno, non è ravvisabile alcuna tendenza all'aumento dell'energia complessiva annuale di questi eventi estremi, tendenza che tuttavia ci sarebbe se fosse vero – come pensa Gore - che è in atto un riscaldamento globale che sta fortemente accrescendo la violenza di tali eventi. Anzi: dai dati si può osservare che dal 2007 al 2014 l'energia totale annuale sprigionata da tali eventi è stata in media nettamente inferiore a quella del periodo 1992-98 e un po' inferiore a quella degli anni Ottanta, sebbene – come s'è evidenziato - i livelli di CO₂ atmosferica 2007-2014 siano stati più alti di quelli 1992-98 e quelli degli anni Ottanta siano stati decisamente inferiori a quelli del periodo 2007-2014. Anche nella frequenza dei cicloni tropicali non è ravvisabile alcun significativo *trend* crescente (vedi [qui](#)). Anzi, in un

quadro di marcate differenze da anno ad anno, i dati dicono che dal 2000 ad oggi la frequenza complessiva annuale media è inferiore rispetto a quella degli anni Novanta. Anche per quanto riguarda la frequenza dei soli cicloni più violenti, cioè degli uragani e degli uragani maggiori, non è ravvisabile alcun *trend* significativo (vedi [qui](#)).

Altro pallino di Gore sono i ghiacci. Dell'Antartide s'è detto. Ma è dal Polo Nord che Gore è particolarmente assillato, paventando che, se si prosegue di questo passo, presto di ghiaccio lassù ne resterà poco o niente. In un impeto di pessimismo, a Copenaghen, il 14 dicembre 2009 si spinse ad accreditare pubblicamente il vaticinio di uno studio secondo il quale, [a suo dire](#), c'era un 75% di probabilità che l'Artide restasse senza ghiaccio d'estate entro 5 o 7 anni. Fortunatamente i ghiacci artici sono ancora con noi ([qui](#) una bella immagine satellitare), e questa estate se la stanno passando bene. Infatti, il volume dei ghiacci artici di giugno è stato quest'anno superiore a quello dello stesso mese dei tredici anni precedenti (vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)), eccezion fatta per il 2014 (che fece segnare un volume appena superiore). L'Artide si accinge quindi a scampare pure a questa stagione estiva, con sollievo di Gore e di noi tutti. (*Alessandro Martinetti*)